

ROMA Buone notizie per il Mezzogiorno: presto saranno disponibili 1600 posti di lavoro all'Alitalia. E sta per «decollare» una nuova linea aerea regionale, con lo sviluppo di attività di cargo sempre nel settore del trasporto aereo. La nuova occupazione sarà il frutto di un accordo firmato ieri al ministero dei trasporti dall'Alitalia e da Sviluppo Italia, mentre per la nuova compagnia e per vedere viaggiare aerei di Sicilia sugli aerei occorrerà attendere ancora tre mesi, al completamento degli studi da parte della compagnia stessa e dell'agenzia governativa. In particolare Alitalia occuperà 200 persone con l'apertura, a Grottale in provincia di Taranto, attraverso la consociata Atitech, di un centro di manutenzione e revisione degli aerei Boeing 737 (attualmente l'aereo più diffuso al mondo). I



Domenico Cempella
amministratore
delegato
Alitalia
Frassineti/Afp

nuovi posti di lavoro si aggiungono al 7000 già creati col piano di risanamento, di cui 1300 a tempo indeterminato.

La seconda iniziativa presentata ieri prevede invece l'avvio

Alitalia, 1600 posti di lavoro al Sud

Si aggiungono ai 7000 creati in tutta Italia nel corso del '98

dell'attività di «call center», in partecipazione con il partner internazionale di Alitalia che, con l'occupazione di 1400 persone, servirà a fornire servizi assistenza telefonica alla clientela. Per questo tipo di attività, ha spiegato il presidente di Sviluppo Italia Patrizio Bianchi, stiamo scegliendo il sito più idoneo tra tre candidature. Atitech, nel primo semestre 98 ha segnato un utile netto di 4,9 miliardi, effettuando manutenzione anche su altri vettori come China Northern Airlines, Meiridiana e

La nuova compagnia regionale

che dovrebbe nascere al sud e servire il bacino del Mediterraneo - ha spiegato l'amministratore di Alitalia Domenico Cempella - dovrà essere un buon affare per la compagnia non dettata da una scelta sociale. La nuova linea, che nascerà in risposta alle esigenze di mercato che si stanno studiando, non avrà, ha aggiunto Cempella, alcuna relazione con quanto Alitalia sta facendo e farà per il Mezzogiorno. Ancora non è stata discussa una partecipazione di Sviluppo Italia nel capitale della nuova compagnia e si stanno mettendo a punto i ter-

mini dell'operazione in base all'effettiva domanda di trasporto aereo del Sud. Lo sviluppo dell'attività di cargo invece servirà, ha concluso Cempella - per collegare il mercato di produzione con quello di collocazione più velocemente, e per dare sbocchi a prodotti che fino ad oggi non ne hanno avuto».

«L'occupazione di Alitalia è tornata a crescere - ha spiegato Cempella parlando più in generale delle strategie aziendali - non solo per effetto del turnover di lavoro, ma anche per il sviluppo collegato ai recuperi dei livelli di competitività. In par-

ticolare gli elementi di flessibilità, introdotti con i nuovi contratti di lavoro hanno consentito di ribaltare la situazione nell'area della manutenzione aeronautica di Fiumicino e Napoli. Cempella ha quindi rilanciato i positivi dati di bilancio: 1998: con 400 miliardi di utili contro i 438 del 1997 e la perdita secca di 1.200 del 1996. Con l'avvio del piano di ristrutturazione ad oggi Alitalia ha investito complessivamente 1.600 miliardi di cui circa 950 solo nel 1998. Alitalia capitalizza oggi, dopo l'investimento di capitale pubblico di circa 1.200 miliardi, 10 mila miliardi.

Mercati imprese

Comit si allontana da Banca Roma

Il cda: saranno esaminate tutte le possibili alleanze

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Comit esplorera' «tutte le possibilità offerte dal mercato» per «pervenire ad aggregazioni importanti». In un secolo cominciato drammatico dopo il lungo cda di ieri, Piazza della Scala fa sapere che è caduta l'esclusiva con Banca di Roma. L'istituto milanese si prepara a cercare partner a tutto campo, muovendosi a 360 gradi. L'asse con Roma non si esclude automaticamente, ma non è più più quello privilegiato.

Poche righe hanno suggerito uno dei consigli d'amministrazione più attesi dagli ambienti finanziari, dopo un fidanzamento rin-

corso per 14 mesi e sempre rimasto allo stallo. Ma che ci fossero novità in arrivo era chiaro. Negli ultimi giorni le voci su vivate improvvisi si sono infittite. Soprattutto dopo l'alleanza dell'istituto romano con il colosso olandese Abn Amro, siglata il 4 marzo scorso. È stato quell'accordo a dare la stura a ipotesi e indiscrezioni di ogni sorta. E anche a dichiarazioni «freddie» da parte dei vertici dei due istituti. Da Roma si continua a dire che tutto era ancora aperto, che l'accordo con gli olandesi non chiudeva nessuna strada. Anzi, per l'istituto della capitale, arriva finalmente la via desiderata: fare un accordo paritetico, senza sotmissioni ai desiderata di Mila-

no. Proprio quello, però, che Piazza della Scala non vuole. Nel frattempo lo scenario si complica. Entra nell'arena anche l'ipotesi Unicredit. Si accavallano le voci di un interesse di Rondelli e Profumo romano con il colosso milanese (cosa che fa tremare Mediobanca, grande sponsor dell'asse Roma-Milano). Addirittura si vociera un'opera in arrivo. I vertici Unicredit non confermano, ma non smentiscono neanche esplicitamente, quando la Consob chiede spiegazioni.

Fino ad arrivare alla giornata dell'altro ieri. Secondo indiscrezioni, il presidente Comit Luigi Lucchini era ancora convinto di riuscire finalmente la via desiderata: per riunirsi prima nel comitato esecutivo e poi in consiglio d'amministrazione. In attesa di novità

interessanti (preannunciate anche dal Financial Times di ieri, che parla addirittura di un'opera su Mediobanca), il titolo Comit in Borsa si infiamma, e a mezz'ora dalla chiusura guadagna quasi tre punti e mezzo. «Oggi speriamo che qualcosa succeda» - dichiara prima del Consiglio il consigliere Giuseppe Cestari. «Penso che la Banca di Roma abbia fatto scelte intelligenti. Penso che anche noi dobbiamo guardare sul mercato e riprenderci un po' la nostra libertà». Vale a dire, uscire dallo stallo in cui la banca si ritrova da quando è in ballo il matrimonio con Roma. Detto fatto. Quattro ore dopo Piazza della Scala annuncia di essere libera di vincere con l'istituto romano.

DALL'INVIAUTO GIANNI MARSILLI

PARIGI Era la primavera del 1981 e si era in piena campagna elettorale per le presidenziali. In tv, quella sera, si affrontavano il presidente uscente Valery Giscard d'Estaing e lo sfidante François Mitterrand. Moderatori erano due notissimi giornalisti, Michèle Cotta e Jean Boissonnat. Racconta quest'ultimo che ad un certo punto chiese a Mitterrand: «Se le diventasse presidente, nazionalizzerebbe le banche?». La risposta fu pronta: «Sì, tutte le banche». Sì, tutte le banche». Finita l'intervista Boissonnat vide le facce afflitte dei consiglieri di Mitterrand. Gli chiesero, costernati: «Ma perché gli ha fatto dire quell'enormità?». Le interviste tv, all'epoca (e anche adesso, a dire il vero), erano preparate e concordate. Ma un giornalista di razza restava pur sempre uno spazio libero e Boissonnat ne aveva approfittato: «L'enormità era stata detta. E l'enormità fu fatta», racconta. Così andavano le cose: meno di vent'anni fa, quando i socialisti andarono al potere sull'onda del «programma comune» assieme ai comunisti. La direzione mutò rapidamente, fin dall'83. Spesa pubblica sotto controllo e forza del franco diventavano i nuovi dogmi. E pian piano si cominciò a ripartiziarizzare.

L'aneddoto illumina di dirigismo il reticolto bancario francese. Oddio,

è cosa nota che Mitterrand «è florin» di scienza economica non ne masticasse molto. Però l'idea era quella: lo Stato al timone del credito e al governo del risparmio. Presto, viene da dire, a leggere le cronache di questi giorni sul raid della BNP su Paribas e Société générale. Andasse in porto, il bilancio del nuovo colosso sarebbe «number one» del pianeta: mille miliardi di euro. Per ora si chiama SPB, dalle iniziali delle tre banche, ma è un nomignolo provvisorio. SPB diventerà la terza banca mondiale con 51 miliardi di euro di capitalizzazione borsistica, e naturalmente la prima in Euroland. Martedì scorso il Consiglio dei mercati finanziari (CMF) ha dato il via libera all'offerta pubblica di scambi di azioni Bnp con azioni delle altre due banche. Adesso si aspetta il visto della Commissione delle operazioni di Borsa (COB) alle informazioni che la Bnp deve rendere pubbliche per consentire agli azionisti di Société Générale e Paribas di farsi un'idea del progetto. Dovrebbe accadere nel corso della prossima settimana. Un

altro visto dovrà venire dal Comitato che veglia sulla conformità del progetto con la legge bancaria. Dopodiché, nell'arco di una quindicina di giorni, la battaglia di Borsa potrà cominciare: un rilancio di Société Générale su Paribas (che era stata la prima puntata del feuilleton



CAMBIO
DI ROTTA
Dalle
nazionalizzazioni
di Mitterrand
all'invasione
totale
straniera

finanziario transalpino)? Una controffensiva delle due banche contro Bnp (la cui offensiva è stata considerata ostile, e comunque ingestibile)? Tutto sarà possibile. Il mondo degli affari sarà costretto a schierarsi per prender posizione nella gigantesca ristrutturazione finanziaria.

Ma neanche il governo è rimasto con le mani in mano. Nel frattempo, con apposito decreto apparso sul «Journal officiel», ha lanciato la privatizzazione del Crédit Lyonnais dopo lunga e complessa trattativa con la Commissione di Bruxelles. Il centro dell'operazione è la creazione del «nocciole duro»: azionisti, detentori di un terzo circa del capitale. I grandi azionisti dovranno dar vita ad un partenariato industriale con la banca, al fine di aumentarne il valore, e presentarsi belli robusti nel momento in cui si venderanno le azioni sul mercato, probabilmente in giugno. Questo «nocciole duro» sarà legato da un patto che impedirà loro di menare battaglie ostili al Crédit Lyonnais. Ma chi saranno questi grandi azionisti? Erano in corso proprio i protagonisti

dell'altra grande battaglia: Bnp, Paribas, Société Générale. Ma al momento hanno altra a cui pensare. Restano il campo: l'assicuratore tedesco Allianz, attraverso la francese Agf che controlla, e il Crédit Agricole. Nelle prossime settimane si comincerà a vederci più chiaro. Per ora il panorama è dominato piuttosto dall'epica tenzone ingaggiata da Bnp. Neanche in questo caso il governo non è rimasto alla finestra. Non si è schierato, naturalmente, ma ha preso cura di raccomandare che non si apra la strada, nel corso della battaglia di Borsa, ad invasioni straniere. Michel Pebereau, gran padrone della Bnp, sembra consapevole. Se ne ha presentato il suo megaprogetto nei seguenti termini: «Un grande gruppo bancario mondiale che avrà il suo centro di decisione in Francia».

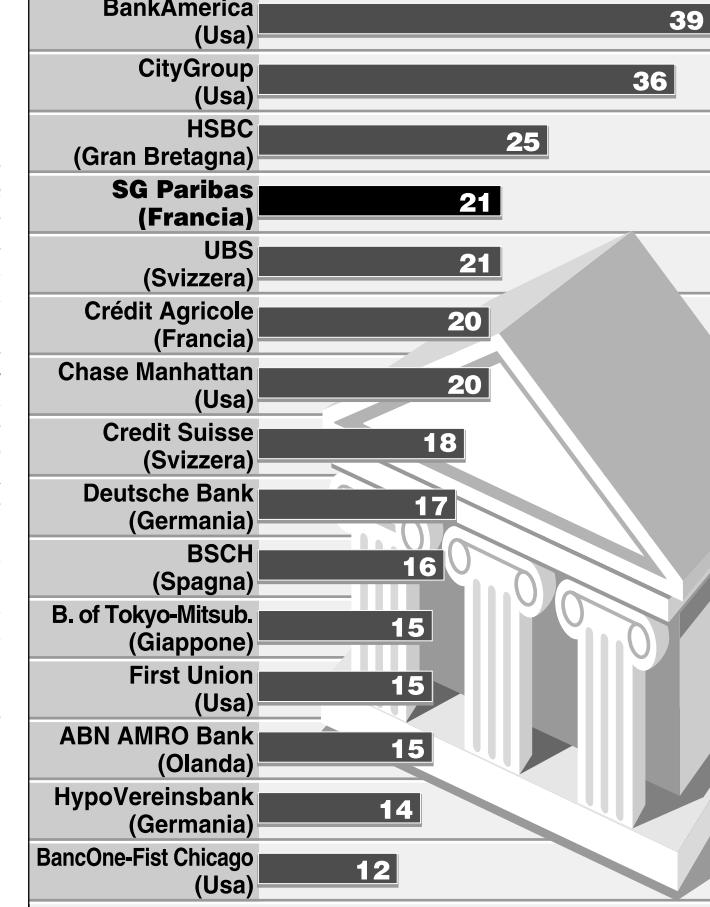
Al di là della Grande Guerra finanziaria che si prepara, il quadro che la contiene è il rapporto che la Francia - il suo sistema-paese - intrattiene con la mondializzazione.

Contrariamente a quel che si potrebbe pensare (conoscendo la gela-

cet, di fabbricazione francese, che durante la guerra delle Falklands combatté a picco il caccia torpediniera «Sheffield» grazie ad un sistema di pilotaggio britannico. Che fare per tutelare almeno la «cittadinanza» delle imprese, considerato che la nazionalità è in via di evaporazione? C'è chi, come il professor François Morin, non vedrebbe di malocchio la creazione di fondi-pensione, di cui il paese è privo. Succede infatti che in caso di choc finanziari i fondi diventino estremamente volatili e ritornino rapidamente nel loro paese d'origine. Il sistema finanziario francese ne soffre: «Non è obbligatorio - dice il professor Morin - ricorrere ai fondi pensione. Ma è imperativo creare nuovi investimenti istituzionali per orientare il risparmio dei francesi verso le imprese». A questo veglieranno Lionel Jospin e Dominique Strauss-Kahn nelle prossime settimane: che la lotta in Borsa nelle prossime settimane non apra varchi troppo larghi allo straniero, e che il risparmio prenda decisamente la strada del capitale d'impresa.

LA CLASSIFICA DELLE BANCHE PER FONDI PROPRI

Stima dei fondi propri totali al 31/12/1998 (valori in miliardi di euro)



Nasce il gigante italo-britannico degli elicotteri

La joint venture tra l'italiana Agusta (Finmeccanica) e l'inglese Gkn Westland

ROMA A proposito di fusioni, è stato firmato la scorsa notte l'accordo tra l'Agusta (gruppo Finmeccanica) e la britannica Westland per la nascita di una joint venture nel settore degli elicotteri. La nuova società (50% Agusta, 50% Westland, gruppo Gkn) darà vita ad un nuovo gigante nel settore difesa, perché sarà il primo produttore di elicotteri in Europa, con un portafoglio ordini di cinque miliardi di sterline, pari a oltre 14.000 miliardi di lire. Un'acquisto bifronte: italo-britannica. Sarà italiano infatti il primo amministratore delegato della nuova «creatura»: Amedeo Capoletti, attual-

mente capo azienda dell'Agusta. Mentre il primo presidente dell'Agusta sarà David Wright, consigliere di amministrazione e direttore generale della Divisione aeronautica di Gkn. E' Richard Case, amministratore delegato della Gkn Westland Helicopters, sarà il primo direttore generale.

Nella nuova società confluiranno da un lato la Gkn Westland Helicopters, il business delle trasmissioni della Gkn in Atil (la joint venture costituita con l'americana Boeing per l'addestramento dell'esercito britannico sull'elicottero Apache), e dall'al-

tro la completa attività elicotteristica Agusta, la partecipazione di questa nell'ambito della joint venture con l'americana Bell Helicopter Textron. L'accordo, annunciato un anno fa, è ben vedere formalmente ancora non definitivo. Ma, in una dichiarazione congiunta, Finmeccanica e Gkn ricordano come le due aziende, che collaborano da tempo, «uniranno le loro capacità complementari». Gkn è focalizzata particolarmente sul mercato militare, con competenze nel project management; Agusta, oltre alla presenza sul mercato militare (incluso le forniture alla Turchia conte-

sta per il caso Ocalan), ha una forte tradizione in quello civile. Positiva la reazione dei sindacati. «Si tratta di un evento importante - hanno detto i responsabili del settore di Fiom, Fim e Uilm, Mirelli, Lonati e Contenuto - che prima la capacità tecnologica è la qualità del prodotto di Agusta corrisponde anche l'impegno del sindacato che ha intuito per primo la necessità di un accordo internazionale ed ha creduto in un progetto capace di rendere competitiva l'azienda sui mercati. In questo senso - hanno continuato i tre sindacalisti - l'intesa non solo consolida la posizione di Agusta sul-

La Bnl nel '98 è tornata all'utile (7 mld)

ROMA Torna in nero il bilancio della Bnl che ha chiuso il '98 con un utile netto di 7 miliardi di lire, a fronte della perdita di 2,86 miliardi dell'anno precedente. A livello di gruppo, l'utile netto è di 34 miliardi, contro la perdita di 2,8 miliardi del '97. I risultati della sola capogruppo, approvati ieri dal cda, segnano una crescita del 4,3% del margine di interesse, dell'11,7% del margine di intermediazione, del 55,4% del risultato operativo e del 40,8% del risultato lordo di gestione, parla 2.202 miliardi.

COMUNE DI MIRANDOLA

4103 Piazza Costituzione 1 (tel. 0535/29511)

Provincia di Modena

Avviso Atto del 27/04/99

Asta pubblica per offerta servizio gestione calore. Periodo 1/5/99 - 30/04/2014 (anni 15).

Base d'asta L. 12.825.000.000

(6.623.559,73 Euro). Procedura: art. 23

comma 1 lettera a) D.lgs. 157/95. Per copia

elaborati e per informazioni rivolgersi pre-

so al Servizio Lavori Pubblici (tel.

0535/29515-514).

Il Dirigente Settore 3°

(Arch. Adele Rampolla)

abbonatevi a
l'Unità

